

Contro lo scempio edilizio sulla costiera amalfitana è scesa in campo la Corte dei conti

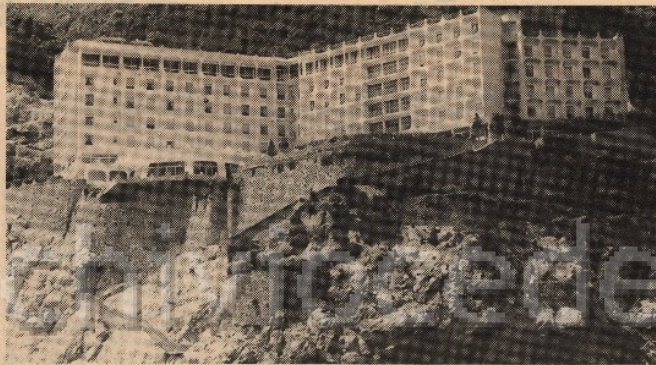
# E il "mostro" uccise la natura

## Ma lo Stato chiede i danni per l'hotel di Fuenti

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Il paesaggio, le bellezze naturali, i beni ambientali vincolati dalla legge diventano beni «immateriali» di appartenenza pubblica e passano, si può dire, in proprietà dello Stato. Ogni cittadino ha diritto a godere di essi, in quanto rappresentano interessi collettivi e diffusi: chi li degrada, deturpa o distrugge procura un danno patrimoniale allo Stato, e deve risarcirlo, perché il «diritto all'ambiente» è un diritto soggettivo e inalienabile della persona umana. Questo è il chiaro, salutare orientamento della procura generale della Corte dei Conti che ha riaperto un caso famoso, e ha citato in giudizio i responsabili di uno dei più obbrobriosi oltraggi che mai siano stati perpetrati in danno di natura e paesaggio: quello che da anni viene chiamato il «mostro di Fuenti». Fuenti era un'amenità località della costiera amalfitana in provincia di Salerno, in comune di Vietri sul Mare: l'orrenda escrescenza che la distrugge, sorta in spregio di tutte le leggi esistenti nonché di ogni elementare decenza urbanistica, è un edificio ad uso di albergo di 46.640 metri cubi e sette piani, che merita di figurare con tre asterischi in quella «guida d'Italia alla rovescia» che una volta o l'altra bisognerà pur scrivere. È un esempio da manuale di come, per speculazione, arroganza e disprezzo dell'interesse pubblico, si possa abrogare un paesaggio famoso, annientare la vegetazione, sbanicare la roccia, spianare promontori, sommergere scogli e insenature sotto una frana di detriti, insomma cancellare la crosta terrestre sotto una repellente crosta edilizia.

La vicenda comincia con un incredibile nullasta rilasciato nel marzo del lontano '68 dal soprintendente ai monumenti, in patente violazione della legge del '39 sulle bellezze naturali; e la licenza edilizia, basata su una scorretta documentazione grafica e planimetrica, è del 5 agosto, in



L'albergo di Fuenti, sulla costiera amalfitana, soprannominato «il mostro».

violazione della legge-ponte urbanistica, che vieta lottizzazioni nei comuni sprovvisti di strumento urbanistico debitamente approvato: altra enormità, il mastodontico albergo sorge in zona che il pur approssimativo programma di fabbricazione destinava ad «area agricola». Diffide, ripensamenti comunali, ordini di sospensione dei lavori, piantonamento del cantiere, intervento della pubblica istruzione, scandalo che dilaga su tutta la stampa nazionale; niente serve, e il mostro prende definitivamente corpo nel '75.

### La posizione del Tar

Soprintendente, sindaco e costruttore, denunciati all'autorità giudiziaria, vengono condannati dal tribunale di Salerno nel novembre '78, riconosciuti colpevoli di interessi privati in atti d'ufficio: viene intimata la confisca dell'edificio (e del suolo) definito «mole veramente mostruosa che deturpa in modo stridente il paesaggio circostante». Non passano tre mesi che si ha il colpo di scena: la corte d'appello dello stesso tribunale rovescia la sentenza precedente, manda assolti i tre,

revoca la confisca (è l'anno in cui si comincia a sentir parlare di condono edilizio). L'azione martellante di «Italia Nostra» (che intanto si è costituita parte civile) sveglia la Regione Campania alla quale, col decreto 616, sono passate le competenze in fatto di beni ambientali: nel giugno '79 (con proposta dell'assessore Ciro Cirillo) delibera la demolizione dell'edificio affermando giustamente che «l'interesse pubblico alla tutela del paesaggio è di gran lunga più rilevante degli interessi inerenti alla costruzione dell'albergo».

La demolizione resta un pio desiderio, e si ha il secondo colpo di scena: il Tar benignamente accoglie il ricorso degli interessati e rilegittima il nullasta e la licenza edilizia che il nuovo soprintendente e il nuovo sindaco avevano precedentemente e rispettivamente annullato e revocato. Ma nell'ottobre dell'81 il Consiglio di Stato rimette le cose a posto, annulla la decisione del Tar e conferma la revoca della licenza e l'annullamento del nullasta. Con il che il mostro torna finalmente ad essere illegittimo e abusivo, e quindi deve essere demolito. Poiché nel frattempo la Regione Campania ha pensato bene di «subdelegare» il paesaggio ai comuni devono essere questi a

provvedere: a meno di incorrere nell'omissione di atti d'ufficio, nel qual caso deve intervenire il ministero dei Beni culturali. Ultima notizia: gli interessati, tramite un prestigioso avvocato, hanno fatto ulteriore ricorso, sostenendo che il Consiglio di Stato è stato vittima (testuale) di «un abbaglio dei sensi».

### I pubblici interessi

L'ultimo e decisivo atto è l'odierno intervento della procura generale della Corte dei Conti, per condannare i responsabili di allora a pagare il danno arrecato al pubblico patrimonio di beni ambientali. L'atto di citazione rifà in sintesi la storia del fattaccio, insistendo soprattutto sull'illegittimità della licenza edilizia, rilasciata (nonostante il divieto di lottizzazione contenuto nella legge-ponte) pochi giorni prima che scattassero le riduzioni degli indici di fabbricabilità: un obiettivo che il sindaco aveva perseguito con pervicace caparbia, coprendo le falsità del progetto presentato». La citazione della procura della Corte dei Conti è firmata dal viceprocuratore generale Paolo Maddalena; invitati a

comparire sono il sindaco, il soprintendente e i componenti della commissione edilizia, «per sentirsi condannare al pagamento in favore dell'erario delle somme che il collegio vorrà determinare».

La Corte dei Conti è l'unico organo dello Stato che tuteli gli interessi pubblici: e quegli amministratori che per debolezza, connivenza o complicità si sono rivelati colpevoli sono condannati a pagare una penale a risarcimento. Così è stato fatto anni fa per gli abusati edilizi nel parco d'Abruzzo, per i fanghi di Scarlino, per il lago di Nemi: è un procedimento che funziona da deterrente, come dimostra un fatto di pochi giorni fa. La Corte dei Conti aveva avviato un'indagine per accertare le responsabilità di coloro che hanno consentito la spietata lottizzazione della magnifica pineta di Fregene a nord di Roma, e si accingevano ad autorizzarne la prosecuzione nell'ultima zona ancora intatta. E' bastata quella minaccia per far fare marcia indietro ai responsabili capitolini e regionali, che si sono impegnati a non rilasciare più concessioni edilizie e a revocare quelle rilasciate: e a trasferire la lottizzazione in altra zona priva di vegetazione e con vincoli edilizi severi. E il Comune dovrà provvedere all'esproprio dell'area pinetata così risparmiata, la Regione alla redazione di un piano paesistico che preveda zone di assoluta inedificabilità lungo il resto del litorale.

Il nostro ordinamento giuridico fa dunque un passo avanti decisivo. L'ambiente non è più terra di nessuno: e come il privato leso nei propri interessi può far valere i propri diritti, così la collettività può cominciare ad essere tutelata dai guasti causati da amministratori e funzionari all'ambiente, finalmente riconosciuto come bene pubblico. Anche i mostri edilizi saranno serviti a qualcosa.

Roma, dibattito a un convegno  
**Dalla radio tutto il traffico strada per strada?**

ROMA — Verrà un giorno in cui venti milioni di automobilisti italiani, due milioni di camionisti e molte decine di milioni di turisti motorizzati provenienti dall'estero potranno viaggiare sulle strade nazionali assistiti via radio da una informazione «tempestiva, esatta e completa»? E' quanto si proponeva di accertare il primo convegno nazionale dedicato al tema «Viaggiare Informati» promosso dalla Rai e dal ministero dei Lavori Pubblici con la collaborazione di tutti i ministeri e gli enti coinvolti nel complesso problema.

Due giorni di lavori, conclusi ieri all'auditorium Rai del Foro Italico, durante i quali vecchi e nuovi protagonisti hanno affrontato i mille aspetti del tema proposto.

I massimi dirigenti della Rai, da Zavoli a Biagio Agnes a Massimo Fichera, hanno fatto la parte del leone in quanto detentori dei mezzi più efficaci per lo sviluppo di un futuro programma di diffusione delle notizie «in tempo reale» sulla falsa riga di quanto già avviene in molti paesi europei, primo fra tutti la Germania.

I problemi da risolvere, tuttavia, non mancano, e la tavola rotonda conclusiva (che verrà trasmessa in Tv questo pomeriggio) lo ha ampiamente dimostrato.

Si è parlato di «sicurezza nel cuore della struttura» e di «libertà di trasporto» (Signorile) con una informazione costante nelle 24 ore, ma anche di difficoltà create dalle troppo numerose emittenti private (Fichera) e della ristrutturazione della rete Rai una volta stabilite le «forme istituzionali e di finanziamento» necessarie. Si è parlato di «collaborazioni allargate e di coinvolgimento» generale di tutti gli enti responsabili (Nicolazzi) e di «recupero del tempo perduto» (Carpi). Ma nessuno sa dire come tante informazioni di origine diversa potranno essere centralizzate e ritrasmesse con la dovuta tempestività.